

LECTIO DIVINA QUARESIMA ANNO A

1^a DOMENICA (tentazioni)

Anna Maria Cànopi
e Comunità dell'abbazia benedettina Mater Ecclesiae, Isola di san Giulio.

LECTIO

PRIMA LETTURA Gn 2, 7-9; 3, 1-7

La creazione dei progenitori e il loro peccato.

⁷Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

⁸Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. ⁹Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.

¹Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: «Non dovete mangiare di alcun albero del giardino»?». ²Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ³ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: «Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete»». ⁴Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! ⁵Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male».

⁶Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. ⁷Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

□ Il disegno di Dio e il problema del male sono, in sintesi, i temi del brano propostoci dalla liturgia. Dalla terra (*“damah”*), dalla materialità, Dio plasma l'uomo (*“adam”*), ma in esso immette il suo stesso respiro; lo circonda di bene e di bellezza (v. 9), lo colloca in un ambiente preparato con cura e gli affida un compito, una missione (v. 15); gli dona ampia libertà di determinare e trasformare le realtà circostanti attraverso il lavoro e l'autorità personale (w. 19s.). L'uomo però non deve stabilire da sé stesso la norma del bene e del male: essa è data da Dio; né voler conoscere per esperienza il male, perché ciò lo condurrebbe alla rovina (vv. 16s.). «*Conoscenza*» è per i semiti un fatto esperienziale più e prima che intellettuale o morale. Il comando di Dio è dunque per la vita e la felicità. All'uomo è proposta la scelta di una libera obbedienza nel riconoscimento del rapporto particolare che il Creatore gli offre di vivere con lui.

L'albero rimane lì, al centro del giardino, custodito solo dall'avvertimento di Dio. A questo punto si insinua la presenza del male: il testo biblico ci dice che esso non è primariamente una scelta erronea, quanto piuttosto un'entità creaturale che a tale scelta induce astutamente. Il termine che designa il serpente significa anche “divinazione”, lasciando intravedere i culti idolatrici nei quali il simbolo del serpente aveva grande parte

e che non cessavano di attrarre Israele. In effetti, il serpente riesce a far apparire menzogna il comando di Dio attraverso una sorta di falso oracolo (vv. 4s.). Il racconto della trasgressione è un capolavoro di psicologia, una sequenza di sensazioni perfettamente studiate (v. 6) in un crescente desiderio; ma l'esito del peccato è la constatazione della propria nudità - cioè dell'essere fragili, inermi, sconfitti - che porta alla vergogna di sé e all'insostenibilità dello sguardo di Dio.

SECONDA LETTURA Rm 5, 12-19

Dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia.

Fratelli, ¹²come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato... ¹³Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, ¹⁴la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

¹⁵Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. ¹⁶E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. ¹⁷Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

¹⁸Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. ¹⁹Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.

□ Un brano forse un po' difficile per la grande densità teologica, ma di capitale importanza per comprendere la centralità di Cristo nella storia della salvezza.

Attraverso il parallelo fra Adamo e Cristo - i due "capostipiti" della storia umana - abbiamo una nuova spiegazione del mistero della croce. Il primo padre dell'umanità, il vecchio Adamo, con un solo peccato ha trascinato tutti nel peccato e nella morte (v. 12). Cristo, il nuovo Adamo, con un solo atto di giustizia, ossia con la sua morte in croce per amore, apre a tutti la via della giustizia, dell'amore e della vita sovrabbondante. Questa visione ci fa intuire che gli eventi della storia non sono casuali o indipendenti gli uni dagli altri, bensì profondamente legati, sia nel bene che nel male: tutto ciò che compiamo ha un effetto anche al di fuori di noi, coinvolge tutti gli altri. È il tema del "peccato sociale". La trasgressione del primo uomo introduce in tutta l'umanità una difformità rispetto all'immagine di Cristo: ogni uomo porterà inciso nel suo cuore, come una tara ereditaria, la colpa delle origini. Creato per vivere in comunione con Dio nella santità perfetta, avvertirà sempre la tentazione a compiere il male. La legge è come una prima terapia offerta da Dio all'uomo ormai ferito; in essa viene indicato ciò che è da compiere e ciò che è da evitare per vivere secondo la volontà di Dio (vv. 13-14.20a).

Tuttavia, la legge da sola è insufficiente a restaurare la comunione con Dio: l'uomo da sé stesso non può risollevarsi dalla caduta. Per questo Paolo, commisurando tra loro la

portata dell'azione di Adamo e l'efficacia dell'opera di Cristo, mostra l'assoluta sovrabbondanza del dono di Dio. Il parallelo tra Adamo e Cristo porta ad un sovrappiù di grazia, frutto dell'obbedienza del Figlio diletto: è con il compimento della volontà del Padre fino alla morte di croce che Gesù ha ottenuto per noi il ritorno a Dio, l'accesso alla vita eterna (v. 21).

VANGELO Mt 4, 1-11

Gesù digiuna per quaranta giorni nel deserto ed è tentato.

In quel tempo, ¹Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. ²Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. ³Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». ⁴Ma egli rispose: «Sta scritto:

*Non di solo pane vivrà l'uomo,
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

⁵Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio ⁶e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti:

*Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo
ed essi ti porteranno sulle loro mani
perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

⁷Gesù gli rispose: «Sta scritto anche:

Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».

⁸Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria ⁹e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». ¹⁰Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti:

*Il Signore, Dio tuo, adorerai:
a lui solo renderai culto».*

¹¹Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

□ Gesù, proclamato dal Padre Figlio del suo compiacimento, subito dopo il battesimo è condotto nel deserto «dallo Spirito» per essere «tentato dal diavolo»: questa prova è dunque voluta da Dio. Gesù, venuto per ricapitolare l'intera vicenda umana donando al Padre quella piena adesione che avrebbe dovuto offrirgli Israele, è perciò sottoposto alle medesime tentazioni del popolo nell'esodo, come mostrano le citazioni del Deuteronomio con cui egli risponde a Satana (Dt 8,3; 6,16; 6,13). Dove però Israele ha fallito, Gesù vince. L'insidia diabolica si introduce presentando a Gesù le attese messianiche correnti e chiedendogli di provarle se, come ha affermato la voce dal cielo, è il Figlio di Dio. Alla proposta di un messianismo che appaga con facilità i bisogni più materiali dell'uomo, Gesù risponde contrapponendo al cibo materiale quello spirituale della Parola vivificante di Dio (vv. 3s.). All'immagine di una missione miracolistica e spettacolare che il diavolo gli prospetta, Gesù oppone una sottomissione incondizionata ai disegni di Dio (vv. 5-7). Alla tentazione del successo segue infine quella del dominio - diventare signore della terra, cedere all'idolatria del potere - ma ben altra è la via messianica che Cristo ha intuito nel

deserto. Con l'autorità che gli viene dall'essere totalmente votato a Dio, egli, il perfetto adoratore del Padre, scaccia il demonio (vv. 8-11).

Matteo ci presenta Gesù non solo come il vero Israele, ma anche come il nuovo Mosè, attraverso il richiamo al digiuno di quaranta giorni e quaranta notti e la menzione del «monte altissimo» da cui il diavolo gli mostra tutti i regni della terra, che allude a Dt 34,1-4. Questi quaranta giorni nel deserto preparano dunque Gesù ad assumere la guida del nuovo popolo di Dio, a cui offre la legge nuova.

MEDITATIO

Il Signore Dio prepara per l'uomo un giardino splendido e fertile: terra di comunione per l'incontro tra il Creatore e l'*'adamo'*, terra di libertà ove l'amore è scelta, consapevole adesione al volere di Dio nella fiduciosa certezza che egli vuole il bene per le sue creature. Anche la possibilità del rifiuto è lasciata aperta; anche il serpente, dunque, può insinuarsi nel giardino. Lo Spirito di Dio conduce Gesù nel deserto: terra di solitudine ove tutto tace e il silenzio amplifica le voci che il cuore percepisce; terra di libertà in cui Dio può parlare o tacere. Anche il diavolo, il Divisore, può cercarci nel deserto.

Proprio per questo Gesù vi fu condotto dallo Spirito. L'uomo ingannato dal Maligno ha cercato una gloria che credeva gli fosse preclusa da un dio invidioso: diventare come Dio, determinare da sé ciò che è bene e ciò che è male, è l'insidia di sempre. E Adamo si è ritrovato nudo, esule dal giardino originario, ramingo in una terra che richiede fatica per dare pane. Gesù è perciò disceso nell'abisso della caduta del primo uomo, dell'orgoglio e dell'autosufficienza di ciascuno di noi. Come ogni uomo, ha ascoltato la voce accattivante di colui che nell'assoluta solitudine gli si accosta e lo invita a provare le proprie possibilità: piegare a sé le leggi della materia, strumentalizzare la protezione divina, dominare il mondo compromettendosi *'solo un poco'* con il Principe di questo mondo. Non sono forse i mezzi più adeguati per compiere con successo la missione affidatagli? Tentazioni, queste, che ciascuno conosce bene, anche solo nell'ambito ristretto del proprio lavoro.

ORATIO

O Padre, tu hai offerto all'uomo la comunione con te,
e quando Adamo, il progenitore superbo, l'ha infranta
non l'hai abbandonato nel baratro della caduta:
guarda anche me, sollevami dall'angoscia
in cui mi precipita la brama di essere un dio
che trova in sé stesso la norma del bene e del male.

O Cristo, tu hai riscattato il peccato di Adamo,
di ognuno di noi,
e fino alla croce hai seguito la via d'obbedienza indicata dal Padre:
salva anche me,
che voglio saziarmi di cose, di gloria e di potere,

ma resto deluso e affamato: altrove è la Vita.
O Spirito, tu hai condotto Gesù nel deserto
perché, vittorioso sul Male,
potesse restituire al Padre la sottomissione amante
che ognuno di noi gli ha negato:
illumina anche me e dona forza al mio cuore,
perché impari a discernere la sua volontà,
e senza temere insuccesso e irrisione la compia ogni giorno,
nell'umiltà dell'obbedienza, nella libertà dell'amore.

CONTEMPLATIO

Il Signore Gesù Cristo fu tentato dal diavolo nel deserto. Cristo fu certamente tentato dal diavolo, ma in Cristo eri tentato tu. Tua infatti era la carne che Cristo aveva presa perché tu avessi da lui la salvezza. Egli aveva preso per sé la morte, che era tua, per donare a te la vita; da te egli aveva preso su di sé le umiliazioni perché tu avessi da lui la gloria.

Io ho in Cristo la mia torre di forza. Egli per noi si è fatto torre di fronte al nemico, lui che è anche pietra sopra la quale è costruita la Chiesa. Cerchi riparo per non essere ferito dal diavolo? Rifugiati nella torre! La torre è dinanzi a te. Ricordati di Cristo, e sarai entrato nella torre. In qual modo ti ricorderai di Cristo? Qualunque cosa avrai da soffrire, pensa che per primo egli l'ha sofferta, e rifletti sul fine per cui egli ha sofferto. Egli morì per risorgere. Spera di raggiungere anche tu la meta nella quale egli ti ha preceduto, e sarai già entrato nella torre senza cedere al nemico (AGOSTINO, Esposizione sul salmo 60, passim).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:

«Siamo saldi nella prova: nostra forza è l'amore di Cristo» (dalla liturgia).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La tentazione più grave è quella della disperazione; è quella che ci fa dubitare di poter ancora essere perdonati e amati dal Padre. E lì che ci vuole portare l'astuzia del diavolo: alla disperazione.

Se infatti diffidiamo di Dio, siamo noi stessi a separarci da lui. È tremenda questa tentazione. La tentazione della diffidenza è all'origine della tragica caduta dei progenitori e si ripresenta lungo tutte le tappe della storia di salvezza. La troviamo a partire dal primo libro della Bibbia (Gen 3), in cui il serpente tentatore induce Adamo ed Eva a diffidare di Dio, fino all'Apocalisse (cc. 3 e 12), dove il drago si accanisce contro la Chiesa, avido di divorare i santi, i figli che ha generato nella grazia. L'invidia spinge

continuamente il maligno, pur già vinto dal Cristo, al disperato tentativo di far cadere i figli di Dio. Perciò il cristiano deve essere sempre vigilante per tenersi pronto al combattimento che deve essere sostenuto con l'armatura procurata da Dio stesso (cfr. Ef6,12-18).

La Chiesa è sottoposta alla tentazione e così ogni cristiano; ma se siamo perseveranti nella fede e nella preghiera, il Signore ci promette il soccorso per non lasciarci soccombere alla tentazione (cfr. Ap 3,10-12). La tentazione è necessaria perché, dopo la caduta, tutti devono essere messi alla prova. Il nostro cuore è malato di incostanza; ha bisogno di essere corroborato mediante una terapia intensiva e stimolante: la tentazione fa sprigionare nuove e prodigiose energie spirituali. L'amore provato si purifica e si rafforza.

Il Signore ci promette il suo aiuto: non saremo provati al di sopra delle nostre forze; l'Apostolo ci dice infatti: «Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne e la forza per sopportarla» (1 Cor 10,13). L'ancora della salvezza è la croce, cui dobbiamo restare saldamente aggrappati. Cristo ha già subito per noi la tentazione e ha vinto (A.M. CANOPI, *Sì, Padre. Meditazioni sul Padre nostro*, Milano 1999, 114-116, *passim*).